

# L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 10 settembre 2020  
anno LXXIII, numero 37 (4.061)



Conversione  
ecologica

# In tempo di pandemia riscopriamo lo spirito di santa Teresa di Calcutta



**U**na vita dedicata totalmente a servire i poveri tra i più poveri. L'esempio di Madre Teresa di Calcutta non smette di attrarre persone in tutto il mondo, credenti e non. Segno tangibile di questa "forza" trasversale della "Santa degli ultimi" è il fatto che nella giornata in cui ricorre l'anniversario della morte, avvenuta il 5 settembre 1997, e si celebra la sua memoria liturgica, le Nazioni Unite osservano la Giornata Internazionale della Carità. Una ricorrenza stabilita dall'Assemblea Generale dell'Onu che – nella risoluzione adottata il 17 dicembre 2012 – cita espressamente Madre Teresa come modello di amore verso i bisognosi. «Riconoscendo che la carità costruisce la coesione sociale e la pace – osserva il cardinale Luis Antonio Tagle in una riflessione condivisa con i media vaticani – le Nazioni Unite intendono sensibilizzare e mobilitare persone e organizzazioni per

di cui lui è presidente. Sottolinea inoltre che «attraverso la congregazione religiosa da lei istituita nel 1950, le Missionarie della Carità, il suo servizio di carità ha raggiunto i poveri in molte parti del mondo». «Per Santa Madre Teresa – è la riflessione del porporato filippino – la carità consiste in piccoli gesti fatti per il bene degli altri. Ma i veri atti di carità possono venire solo da una persona caritatevole. La fonte ultima della carità è Dio, il nostro Dio vivente. «Dio è amore», si legge nella Prima Lettera di Giovanni 4, 8. L'amore è il nome di Dio. Dio dà la vita, perdona i peccatori, protegge i deboli, nutre la terra, soffre con i poveri, accompagna gli abbandonati. In Gesù l'amore di Dio ha sconfitto la morte». Ogni persona umana, ricorda ancora, «è creata a immagine di Dio per essere il volto del Suo amore sulla terra» e sottolinea dunque come Madre Teresa abbia «permesso a Dio che è Amore di trasformare la sua stessa persona in uno strumento della carità di Dio per i poveri».



*Madre Teresa, instancabile operatrice di carità, prega per noi, perché il nostro criterio di azione sia sempre l'amore gratuito, riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione*

(@Pontifex\_it)

Il presidente di Caritas Internationalis e prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli si sofferma dunque su come lo spirito e l'esempio di Madre Teresa e delle Missionarie della Carità possano aiutarci in questo tempo di prova segnato dalla pandemia da covid-19 che caratterizza anche la Giornata internazionale della carità del 2020. «Tutti – è l'esortazione del cardinale Tagle – siamo chiamati a fare atti di carità per alleviare la povertà e per favorire la stabilità e la pace. Ma nello spirito di Santa Madre Teresa, credo che la celebrazione di quest'anno ponga domande molto profonde: che tipo di persona sono? Che tipo di persone siamo formando nei nostri giovani? Rispettiamo le persone che sono diverse da noi? La pandemia ha risvegliato in noi l'istinto dell'amore o ci ha reso indifferenti? Oggi più che mai abbiamo bisogno di autentica carità da parte di persone autentiche!».

aiutare gli altri attraverso attività filantropiche». E sottolinea come «per la Chiesa» sia «significativa» la scelta del 5 settembre, data della morte di Madre Teresa di Calcutta, una donna conosciuta in tutto il mondo, vincitrice del premio Nobel per la pace, ma che aveva come sua unica missione servire il Signore attraverso i poveri.

Il cardinale Tagle ricorda che Madre Teresa è tra i santi patroni di Caritas Internationalis,

*Il cardinale Tagle per la festa della «Madre dei poveri»*

L'OSSERVATORE ROMANO



*Unicaque suum. Non praevalent*  
Edizione settimanale in lingua italiana

Città del Vaticano  
ornci@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
Direttore

GIANLUCA BICCINI  
Coordinatore

PIERO DI DOMENICANTONIO  
Progetto grafico

Redazione  
via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano  
fax +39 06 6988 3973

Servizio fotografico  
telefono 06 6988 4797 fax 06 6988 4998  
photo@ossrom.va www.photo.va

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE  
L'OSSERVATORE ROMANO

Abbonamenti  
Italia, Vaticano: € 38,00 (6 mesi € 29,00).

telefono 06 6988 9480  
fax 06 6988 5164  
info@ossrom.va

di ALESSANDRO  
GISOTTI



*Il segretario di Stato nella cattedrale maronita danneggiata dalle esplosioni di un mese fa (Ansa)*

**L**auspicio di «un futuro pieno di speranza» per il Libano e il ringraziamento al Signore per il suo amore «che si è espresso tramite la solidarietà di molti», con l'affidamento del Paese dei cedri – affinché realizzi la sua «vocazione di pace e di fraternità» – sono riecheggianti nell'accorata preghiera di Papa Francesco letta dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, tra la gente di Beirut, venerdì mattina, 4 settembre, in occasione della Giornata universale di preghiera e di digiuno per il Libano. Era stato lo stesso Pontefice ad annunciarla all'udienza generale di mercoledì 2, stringendo tra le mani una bandiera libanese recata da un sacerdote maronita. Un'iniziativa sostenuta anche nella stessa Giornata del 4 con un tweet sull'account @Pontifex rilanciato dalla Rete mondiale di preghiera del Papa e da Vatican Media

Di vicinanza della «Chiesa cattolica in tutto il mondo» al Libano e al suo popolo il porporato ha parlato anche davanti ai leader religiosi riuniti nella cattedrale maronita di San Giorgio, nella capitale, dov'è stata commemorata la tragica esplosione nel porto cittadino avvenuta un mese fa. Il Papa, ha ricordato il cardinale Parolin, «mi ha chiesto di venire qui per incontrarvi dopo aver lanciato il suo appello per una «Giornata di preghiera, digiuno e solidarietà con Beirut» e con il Libano». E la risposta è stata «immediata ed è giunta da tantissimi Paesi diversi, da tutti i continenti. Non siete soli!», ha assicurato il segretario di Stato, che – dopo aver invocato da Dio il dono della «sua pace a tutte le vittime della terribile e tragica esplosione che ha rapidamente lacerato il cuore della città» – ha pregato perché il Signore «dia la forza per prenderci cura di ogni persona che è stata colpita e realizzare il compito di ricostruire Beirut». Quindi ha fatto notare come nessuno possa «vivere in una situazione di timore che la propria vita e quella dei suoi cari possa essere minacciata in qualsiasi momento». Per questo, ha aggiunto, «siamo accanto a voi in silenzio e solidarietà per esprimere il nostro amore. Stando al vostro fianco, troviamo il coraggio di gridare insieme: «basta!». Nel suo discorso il cardinale ha anche messo in luce come «la nostra sofferenza» possa «aiutarci a purificare le nostre intenzioni e rafforzare la nostra determinazione a vivere insieme in pace e dignità, a cercare una governance migliore che favorisca la responsabilità, la trasparenza e la responsabilizzazione».

Da qui il caloroso invito a sconfiggere insieme la violenza e «tutte le forme di autoritarismo, promuovendo una cittadinanza inclusiva basata sul rispetto dei diritti e dei doveri fondamentali». Richiamando il messaggio di Papa Francesco per la LII Giornata mondiale della pace (2019), il porporato ha esortato tutti i leader politici libanesi, «quelli dei partiti tradizionali ma anche quelli dei nuovi movimenti, a promuovere in modo sincero e concreto i talenti dei giovani e le loro aspirazioni di pace e di un futuro migliore». Nessuno, ha ribadito, «deve manipolare i sogni delle generazioni più giovani, ma piuttosto agevolare la loro partecipazione attiva alla costruzione della società». Dopodiché il segretario di Stato ha rimarcato «l'importanza unica del Libano», che è parte della Terra santa «visitata da Nostro Signore Gesù Cristo e dai suoi apostoli, nonché da sua Madre, cara a tutti i libanesi, la Santa Vergine Maria». I leader religiosi, ha aggiunto, hanno «la missione fondamentale di dare speranza a una popolazione colpita, di onorare e servire i nostri fratelli e sorelle nell'umanità, a partire da quelli più vulnerabili».

In proposito il cardinale Parolin ha fatto riferimento ai «bellissimi esempi di solidarietà vissuti in tutta Beirut», che «rafforzano la nostra speranza e ispirano le nostre azioni future». Rivolgendosi ai rappresentanti di varie organizzazioni confessionali e della società civile

## Non lasciate solo il Libano

presenti all'incontro, il porporato si è detto consapevole che sono proprio essi «a sopportare la maggior parte della responsabilità» e che stanno impiegando «grandi sforzi per non abbandonare nessuno in queste tragiche circostanze». Da qui l'auspicio che possano «continuare a offrire un esempio di sincera solidarietà, fedele alla tradizione libanese di resilienza,

*Il cardinale Parolin inviato del Papa nel Paese dei cedri per la Giornata di preghiera digiuno e solidarietà con Beirut*

*Maria, la madre che ebbe cura di Gesù,  
si prende cura con affetto e dolore materno  
anche di questo mondo ferito.*

@Pontifex, 8 settembre, Natività di Maria

GIOVEDÌ 3

«Rattristato dall'apprendere della morte del Cardinale Adrianus Johannes Simonis, porgo oranti condoglianze a lei e al clero, ai religiosi e ai fedeli laici dell'arcidiocesi». Lo ha scritto il Papa in un telegramma di cordoglio per la morte dell'ottantottenne arcivescovo emerito di Utrecht – avvenuta nei Paesi Bassi nel tardo pomeriggio di mercoledì 2 settembre – fatto pervenire, in lingua inglese, al cardinale Willem Jacobus Eijk, suo successore nella sede metropolitana olandese. In particolare Francesco ha ricordato «la fedele testimonianza al Vangelo» del compianto porporato «per i suoi anni di devoto ministero episcopale alle Chiese di Rotterdam e Utrecht e per i suoi preziosi sforzi al servizio della comunione ecclesiale».

VENERDÌ 4

Accolto in udienza, S.E. il Signor Patrick Renault, Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.

SABATO 5

Ricevuti, nel Palazzo Apostolico Vaticano, i Capitani Reggenti della Serenissima Repubblica di San Marino, le LL.EE. i Signori Alessandro Mancini e Grazia Zafferan

LUNEDÌ 7

«Con profondo dolore» Francesco ha appreso la notizia della morte del cardinale Marian Jaworski, arcivescovo emerito di Lviv dei Latini (Ucraina) – avvenuta sabato 5 settem-



bre a Cracovia. Lo ha confidato egli stesso in un lungo messaggio di cordoglio inviato all'arcivescovo Marek Jędraszewski, metropolita della sede polacca, in cui ha voluto unirsi «nella preghiera di suffragio, a tutti i fedeli della Chiesa in Polonia e in Ucraina, in particolare nell'Arcidiocesi di Cracovia, nella Diocesi di Zamość-Lubaczów e nell'Arcidiocesi di Lviv», ringraziando «il Signore per la vita e il ministero apostolico di questo fedele testimone del Vangelo». Ricordando «il suo impegno accademico, come apprezzato uomo di scienza e professore di teologia e filosofia agli Atenei di Varsavia, di Cracovia e di Lviv; come Decano e primo Rettore della Pontificia Accademia di Teologia di Cracovia», il Pontefice ha aggiunto che il suo motto episcopale *Mihi vivere Christus est*, «lo ha accompagnato lungo tutta la vita e ha definito il suo modo di pensare, di valutare, di compiere scelte, di prendere decisioni e definire le prospettive di diverse ricerche. È stato il cordiale amico di San Giovanni Paolo II. Lo sosteneva – ha chiarito – nelle fatiche del ministero episcopale e papale. Egli ha anche amministrato al Papa morente il sacramento dell'Unzione. Come filosofo e teologo ha collaborato strettamente con il Papa Benedetto XVI. Personalmente mi unisce a lui la data del Concistoro dell'anno 2001, quando entrambi siamo stati creati cardinali. Nei cuori di coloro che lo hanno conosciuto, è rimasto come uomo estremamente giusto, sincero, coraggioso che amava la Chiesa. Ha lasciato una degna testimonianza di zelo sacerdotale, di erudizione, di fedeltà al Vangelo e di responsabilità per la comunità dei credenti», ha concluso il Pontefice.

*Nella mattina di lunedì 7 settembre il Papa ha ricevuto in udienza il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini, con monsignor Lucio Adrian Ruiz, segretario, Andrea Torrielli, direttore editoriale, e Andrea Monda, direttore de «L'Osservatore Romano», per la presentazione del nuovo progetto editoriale del quotidiano*

Non lasciate solo il Libano

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 3

creatività e sostegno reciproco». Il cardinale ha quindi rinnovato l'appello di Papa Francesco alla comunità internazionale: «Non lasciate solo il Libano!». Il Paese, ha detto, «ha bisogno del mondo, ma anche il mondo ha bisogno dell'esperimento costante unico del pluralismo, del vivere insieme in solidarietà e libertà che è il Libano».

La sera precedente, al suo arrivo a Beirut, il cardinale aveva celebrato la messa nel piazzale del santuario mariano di Harissa. Davanti ai pastori, ai fedeli e alle autorità locali, riuniti intorno alla mensa eucaristica, nel ricordo delle vittime e dei loro familiari della tragedia e del drammatico momento per tutta la nazione, ha espresso «la vicinanza e la solidarietà del Santo Padre e, attraverso di lui, di tutta la Chiesa». Poi, ha spiegato come il Libano abbia «sofferto troppo» e ha ricordato che «l'anno che sta per concludersi è stato la scena di molte trage-

die che hanno colpito il popolo libanese». Senza dimenticare la grave crisi economica, «sociale e politica che continua a scuotere il Paese, la pandemia del coronavirus che ha aggravato la situazione e, di recente, un mese fa, la tragica esplosione nel porto di Beirut, che ha sventrato la capitale del Libano e causato terribili sofferenze». È vero, ha aggiunto, che i libanesi «stanno vivendo momenti di abbattimento. Sono prostrati, sfiniti e frustati». Ma «non sono soli. Noi li accompagniamo tutti spiritualmente, moralmente e materialmente». Infatti, nell'ultimo anno, e soprattutto nell'ultimo mese, il Papa «ha ricordato il Libano in diverse occasioni e ha espresso la sua solidarietà attraverso gesti solidali». Il cardinale ha infine esortato «la comunità internazionale a soccorrere il Libano, ad adoperarsi per risolvere i suoi problemi e a cercare il bene di questo grande popolo e di questo Paese», definito da Giovanni Paolo II «Paese messaggio per l'Oriente e l'Occidente».

# Garantire il diritto all'educazione nei Paesi colpiti da guerre e terrorismo

*Guerre e terrorismo hanno conseguenze devastanti anche per il mondo della scuola. E così, in occasione della prima Giornata internazionale della tutela dell'educazione dagli attacchi nell'ambito dei conflitti armati, Papa Francesco ha invitato a pregare «per gli studenti che vengono privati così gravemente del diritto all'educazione». Al termine dell'udienza generale di mercoledì 9 settembre – svoltasi, come già la settimana precedente, con la presenza effettiva di fedeli nel cortile di San Damaso del Palazzo apostolico vaticano – il Pontefice ha preso spunto dall'iniziativa dell'Onu per rivolgere alla comunità internazionale l'appello che pubblichiamo di seguito.*

Oggi si celebra la prima Giornata internazionale della tutela dell'educazione dagli attacchi, nell'ambito dei conflitti armati.

Invito a pregare per gli studenti che vengono privati così gravemente del diritto all'educazione, a causa di guerre e terrorismo. Esorto la Comunità internazionale ad adoperarsi affinché vengano rispettati gli edifici che dovrebbero proteggere i giovani studenti. Non venga meno lo sforzo per garantire ad essi ambienti sicuri per la formazione, soprattutto in situazioni di emergenza umanitaria.

*In precedenza, proseguendo le catechesi dedicate alla necessità di guarire il mondo in tempo di pandemia – dopo la lettura di un passo del Vangelo di Matteo (15, 32-37) – il Pontefice aveva svolto la riflessione, incentrata sul tema «Amore e bene comune». Eccone il testo.*

Carissimi fratelli e sorelle, buongiorno!

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada (cfr. Lc 10, 30-32). Sono i devoti di Ponzio Pilato, se ne lavano le mani.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'amore, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr. 1 Gv 4, 19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr. Mt 5, 44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù. E il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile –



direi che è un'arte! Però un'arte che si può imparare e migliorare. L'amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. E l'amore inclusivo che guarisce.

Dunque, l'amore non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprende i rapporti civili e politici (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], 1907-1912), incluso il rapporto con la natura (Enc. *Laudato si'* [LS], 231). Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte

*A lungo – prima e dopo la catechesi, in tutto per circa un'ora – il Pontefice ha salutato le persone presenti, dialogando con tutti. Non ha mancato di scherzare coi bambini (in particolare con un vivacissimo ragazzino che aveva in mano il modellino di Superman), di benedire la promessa di matrimonio di due fidanzati venuti dalla Polonia, di incoraggiare gli sposi novelli e anche due coppie con cinque figli ciascuna.*

*L'appello di Francesco*

Ripartire tutti insieme con lo stile dell'oratorio

Ripartire insieme, senza lasciare indietro nessuno, con l'entusiasmo appassionato proprio dei ragazzi: con questa prospettiva gli adolescenti degli oratori delle parrocchie di San Bartolomeo a Colere, nel Bergamasco, e dei Santi Marco e Gregorio a Cologno Monzese hanno fortemente desiderato incontrare il Papa, all'udienza generale, a poche ore dalla complessa riapertura delle scuole.

«Siamo venuti da Francesco per fare il pieno di speranza» dice il parroco di Colere, don Antonio Locatelli, raccontando emozioni e storie: «Abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo un tempo difficile, abbiamo versato tante lacrime e preghiamo che lo Spirito Santo ci aiuti ad asciugarle perché il dolore ci ha veramente segnati».

«La nostra – racconta – è una piccola comunità, appena mille abitanti: abbiamo avuto dieci morti e tante persone direttamente colpite dal covid». E con commozone ricorda i venticinque confratelli bergamaschi morti per il virus. «Ho accompagnato qui diciotto ragazzi – aggiunge – proprio per vivere insieme un momento di ripartenza». Gli fa eco don Alessandro Asa, assistente dell'oratorio parrocchiale

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 5

espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi (*ibid.*, 231). Sappiamo che l'amore feconda le famiglie e le amicizie; ma è bene ricordare che feconda anche le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche, permettendoci di costruire una "civiltà dell'amore", come amava dire San Paolo VI<sup>1</sup> e, sulla scia, San Giovanni Paolo II. Senza questa ispirazione, prevale la cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dello scarto, cioè scartare quello a cui io non voglio bene, quello che io non posso amare o coloro che a me sembra sono inutili nella società. Oggi all'entrata una coppia mi ha detto: "Pregli per noi perché abbiamo un figlio disabile". Io ho domandato: "Quanti anni ha? – Tanti – E cosa fate? – Noi lo accompagniamo, lo aiutiamo". Tutta una vita dei genitori per quel figlio disabile. Questo è amore. E i nemici, gli avversari politici, secondo la nostra opinione, sembrano essere disabili politici e sociali, ma sembrano. Solo Dio sa se lo sono o no. Ma noi dobbiamo amarli, dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire questa civiltà dell'amore, questa civiltà politica, sociale, dell'unità di tutta l'umanità. Tutto ciò è l'opposto di guerre, divisioni, invidie, anche delle guerre in famiglia. L'amore inclusivo è sociale, è familiare, è politico: l'amore pervade tutto!

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona (cfr. CCC, 1905-1906). Se una persona cerca soltanto il proprio bene è un egoista. Invece la persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana è quella che si prende cura della salute di tutti.

Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo

fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune<sup>2</sup>. E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, quello che si fa nel quartiere, quello che si fa nel villaggio, quello che si fa nella grande città e internazionalmente è lo stesso: è lo stesso seme che cresce e dà frutto. Se tu in famiglia, nel quartiere cominci con l'invidia, con la lotta, alla fine ci sarà la "guerra". Invece, se tu incominci con l'amore, a condividere l'amore, il perdono, allora ci sarà l'amore e il perdono per tutti.

Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, state attenti a non costruire sulla sabbia (cfr. Mt 7, 21-27)! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune<sup>3</sup>. Il bene comune è una roccia. E questo è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista. San Tommaso d'Aquino diceva che la promozione del bene comune è un dovere di giustizia che ricade su ogni cittadino. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione. Come insegna Sant'Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio.

Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che i politici siano tutti cattivi, no, non voglio dire questo. Soltanto dico che purtroppo la politica spesso non gode di buona fama. Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica<sup>4</sup>, quella che mette al centro la persona umana e il bene comune. Se voi leggete la storia dell'umanità troverete tanti politici santi che sono andati per questa strada. È possibile nella misura in cui ogni cittadino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale.

È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale – voglio sottolineare questo: il nostro amore sociale –, contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza. Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente (cfr. LS, 236). Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore. Questa è la più bella definizione di Dio della Bibbia. Ce la dà l'apostolo Giovanni, che tanto amava Gesù: Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo *guarire il mondo* lavorando tutti insieme per il bene comune, non solo per il proprio bene, ma per il bene comune, di tutti.

1. Messaggio per la X Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 1977: AAS 68 (1976), 709.  
2. Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.  
3. *Ibid.*, 10.  
4. Cfr. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2019 (8 dicembre 2018).

di Cologno Monzese:

«Non essendo stato possibile organizzare l'ormai tradizione pellegrinaggio degli adolescenti dell'arcidiocesi di Milano, abbiamo voluto dare l'opportunità almeno a quindici nostri ragazzi di vivere comunque un'esperienza insieme».

E intanto le bandiere del Libano sono tornate a sventolare nel cortile San Damaso grazie alla presenza del vicario generale del patriarcato di Antiochia dei maroniti, con cinque rappresentanti dell'associazione di volontariato italo-libanese: «Siamo venuti a ringraziare il Papa per la sua attenzione e la sua preghiera per tutto il popolo libanese, musulmani e cristiani: la sua iniziativa di preghiera, con la presenza del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin a Beirut, ha testimoniato che Francesco e con lui la Chiesa intera ci sono vicini, ci sostengono e ci incoraggiano vivere uniti questo momento difficile».

Francesco è arrivato, in un'auto, a San Damaso intorno alle ore 9.10. E ha fatto rientro a Casa Santa Marta intorno alle ore 11.15.

In tanti gli hanno presentato iniziative solidali: lo hanno fatto anche due religiose della congregazione missionaria di madre Teresa di Calcutta. Infine Francesco ha benedetto quattro "prime pietre" per nuove chiese.

Tra i doni per il Papa, oltre a una delicata rosa rossa, anche a un antico crocifisso e a un quadro raffigurante sant'Ignazio di Loyola.



# Studenti e insegnanti siano i veri artefici del futuro

*«Voi studenti e insegnanti, che in questi giorni siete tornati a scuola, siate i veri artefici del futuro»: lo ha detto il Papa ai fedeli arabi al termine della catechesi, indirizzando espressioni di saluto ai vari gruppi linguistici presenti a San Damaso o collegati attraverso i media.*

**S**aluto cordialmente i fedeli di lingua francese. La ricerca del bene comune, di cui le nostre società hanno tanto bisogno, richiede la partecipazione di tutti. Facciamo crescere nei nostri cuori l'amore per la società in cui viviamo. Agiamo preoccupandoci del bene dei nostri fratelli nelle nostre azioni quotidiane, e rendiamo così testimonianza dell'amore di Dio che abita in noi. Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua inglese. La grazia del Signore vi sostenga nel portare l'amore del Padre ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai più bisognosi. Su di voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace di Cristo. Dio vi benedica!

Saluto con affetto i fedeli di lingua tedesca. La Beata Vergine Maria, di cui ieri abbiamo celebrato la Natività, ci mostra che il Signore fa grandi cose in coloro che umilmente seguono la sua volontà. Ella ci aiuti a vivere in questa consapevolezza per diffondere nel mondo l'amore di Dio.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, invitando tutti a rimanere fedeli a Cristo Gesù. Egli ci sfida a uscire dal nostro mondo piccolo e ristretto per cercare insieme il bene comune. Lo Spirito Santo vi illumini affinché possiate portare la benedizione di Dio a tutti gli uomini. La Vergine Madre vegli sul vostro cammino e vi protegga.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a Dios, Trinidad de amor, que nos ayude a cultivar la virtud de la caridad, a través de gestos de ternura, gestos de cercanía hacia nuestros hermanos. Así, con su ayuda, podremos curar el mundo, trabajando unidos por el bien común. Que el Señor los bendiga a todos.

Saluto i fedeli di lingua araba. In una società sempre più sconvolta da grandi sfide che interpellano l'uomo contemporaneo, voi studenti e insegnanti, che in questi giorni siete tornati a scuola, siate i veri artefici del futuro. Possa il Signore aiutarvi a diventare protagonisti di un mondo più giusto e fraterno, più accogliente e solidale, dove la pace possa trionfare nel rifiuto di ogni forma di violenza.

Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente tutti i Polacchi. Ieri abbiamo celebrato la festa della Natività della Beata Vergine Maria, chiamata in Polonia anche "la festa della Madonna della Semina". Facendo benedire il grano per la semina di



quest'anno, avete pregato affinché tutti gli uomini ad imitazione di Maria fruttifichino il centuplo. Ella ha donato al mondo un frutto impagabile: Gesù, nostro Salvatore. Anche noi siamo chiamati da Dio a portare frutto, attraverso le opere buone. Sia lodato Gesù Cristo.

*Infine, dopo l'appello per la Giornata internazionale della tutela dell'educazione dagli attacchi (che pubblichiamo a pagina 5), ha il Papa ha così concluso rivolgendosi agli italiani.*

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana, ed auguro che quest'incontro e la visita alle tombe degli Apostoli rinsaldino la vostra fede per una sempre più generosa testimonianza cristiana.

Il mio pensiero va infine, come sempre, agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Ieri abbiamo celebrato la memoria liturgica della Natività della Beata Vergine Maria. Il suo esempio e la sua materna intercessione ispirino e accompagnino la vostra vita.

*Nel saluto ai fedeli di lingua araba il Pontefice parla della scuola*

Le parole improvvisate dal Pontefice nell'udienza a un gruppo di laici francesi che collaborano con la Conferenza episcopale nazionale nella difesa dell'ambiente

# Una conversione ecologica per l'armonia tra gli uomini e con la natura

Pubblichiamo di seguito il testo integrale del discorso improvvisato dal Papa durante l'incontro di giovedì mattina, 4 settembre, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico, con un gruppo di laici francesi che collaborano con la Conferenza episcopale nazionale sui temi della «Laudato si».



**R**ingrazio tutti voi, *de vobis visitis* e ringrazio il Signor Presidente dell'Episcopato. Vedo che ognuno di voi ha la traduzione di quello che io dirò. E parte della conversione ecologica è non perdere tempo. E per questo il testo ufficiale lo avete. Adesso io preferisco parlare spontaneamente. L'originale lo consegno.

Vorrei incominciare con un pezzo di storia. Nel 2007 c'è stata la Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano in Brasile, ad Aparecida. Io ero nel gruppo dei redattori del documento finale, e arrivavano proposte sull'Amazzonia. Io dicevo: "Ma questi brasiliani, come stufano con questa Amazzonia! Cosa c'entra l'Amazzonia con l'evangelizzazione?". Questo ero io nel 2007. Poi, nel 2015 è uscita la *Laudato si*. Io ho avuto un percorso di conversione, di comprensione del problema ecologico. Prima non capivo nulla!

Quando sono andato a Strasburgo, all'Unione Europea, il presidente Hollande ha inviato, per ricevermi, il Ministro dell'ambiente, Ségolène Royale. Abbiamo parlato in aereoporto... All'inizio poco, perché c'era già il programma, ma dopo, alla fine, prima di partire, abbiamo dovuto aspettare un po' di tempo e

abbiamo parlato di più. E la Signora Ségolène Royale mi ha detto questo: "È vero che Lei sta scrivendo qualcosa sull'ecologia? - *c'était vrai!* - Per favore, la pubblichiamo prima dell'incontro di Parigi!".

Io ho chiamato l'equipe che la stava facendo - perché voi sappiate che questa non l'ho scritto io di mio pugno, è stata un'equipe di scienziati, un'equipe di

teologi e tutti insieme abbiamo fatto questa riflessione -, chiamai questa *équipe* e dissi: "Questo deve uscire prima dell'incontro di Parigi" - "Ma perché?" - "Per fare pressione". Da Aparecida a *Laudato si* per me stato un cammino interiore.

Quando ho incominciato a pensare a questa Enciclica, chiamai gli scienziati - un bel gruppo - e ho detto loro: "Ditemi le cose che sono chiare e che sono provate e non ipotesi, le realtà". E loro hanno portato queste cose che voi oggi leggete lì. Poi, chiamai un gruppo di filosofi e teologi [e dissi loro]: "Io vorrei fare una riflessione su questo. Lavorate voi e dialogate con me". E loro hanno fatto il primo lavoro, poi sono intervenuto io. E, alla fine, la redazione finale l'ho fatta io. Questa è l'origine.

Ma voglio sottolineare questo: dal non capire nulla, ad Aparecida, nel 2007, all'Enciclica. Di questo mi piace dare testimonianza. Dobbiamo lavorare perché tutti abbiamo questo cammino di conversione ecologica.

Poi è venuto il Sinodo sull'Amazzonia. Quando sono andato in Amazzonia, ho trovato tanta gente lì. Sono andato a Puerto Maldonado, nell'Amazzonia peruviana. Ho parlato con la gente, con tante culture indigene differenti. Poi ho pranzato con 14 capi loro, tutti con le piume, vestiti come da tradizione. Parlavano con un linguaggio di saggezza e di intelligenza molto alto! Non solo di intelligenza, ma di saggezza. E poi domandai: "E lei cosa fa?" - "Io sono professore all'università". Un indigeno che

li portava le piume, ma all'università andava in borghese. "E lei signora?" - "Io sono la responsabile del ministero dell'educazione di tutta questa regione". E così, uno dopo l'altro. E poi una ragazza: "Io sono studentessa di scienze politiche". E qui ho visto che era necessario eliminare l'immagine degli indigeni che noi vediamo soltanto con le frecce. Ho scoperto, fianco a fianco, la saggezza dei popoli indigeni, anche la saggezza del "buon vivere", come lo chiamano loro. Il "buon vivere" non è la dolce vita, no, nel dolce far niente, no. Il buon vivere è vivere in armonia con il creato.

E questa saggezza del buon vivere noi l'abbiamo persa. I popoli originari ci portano questa porta aperta. E alcuni vecchi dei popoli originari dell'Ovest del Canada, si lamentano che i loro nipoti vanno in città e prendono le cose moderne e dimenticano le radici. E questo dimenticare le radici è un dramma non solo degli aborigeni, ma della cultura contemporanea.

E così, trovare questa saggezza che forse noi abbiamo perso con troppa intelligenza. Noi - è peccato - siamo "macrocefali", tante nostre università ci insegnano idee, concetti... Siamo credi del liberalismo, dell'illuminismo... E abbiamo perso l'armonia dei tre linguaggi. Il linguaggio della testa; pensare; il linguaggio del cuore; sentire; il linguaggio delle mani: fare. E portare questa armonia, che ognuno pensi quello che sente e fa; che ognuno senta quello che pensa e fa; che ognuno faccia quello che sente e pensa. Questa è l'armonia della saggezza. Non è un po' la disarmonia - ma

questo non lo dico in senso peggiorativo - delle specializzazioni. Ci vogliono gli specialisti, ci vogliono, a patto che siano radicati nella saggezza umana. Gli specialisti, sradicati da questa saggezza, sono dei robot.

L'altro giorno una persona mi domandava, parlando dell'intelligenza artificiale - noi abbiamo nel Dicastero della Cultura un gruppo di studio di livello molto, molto alto sull'intelligenza artificiale - "Ma l'intelligenza artificiale, potrà fare tutto?" - "I robot futuri potranno fare tutto, tutto quello che fa una persona. Ma tranne che cosa? - ho detto io - quale cosa non potranno fare?". E lui ha riflettuto un po' e mi ha detto: "Soltanto una cosa non potranno avere: la tenerezza". E la tenerezza è come la speranza. Come dice Péguy, sono delle virtù umili. Sono delle virtù che accarezzano, che non affermano... E credo - vorrei sottolinearlo - che, nella nostra conversione ecologica, dobbiamo lavorare su questa ecologia umana; lavorare sulla nostra tenerezza e capacità di accarezzare... Tu, con i tuoi figli... La capacità di accarezzare, che è una cosa del vivere bene in armonia.

Inoltre, c'è un'altra cosa che vorrei dire sull'ecologia umana. La conversione ecologica ci fa vedere l'armonia generale, la correlazione di tutto: tutto è correlato, tutto è in relazione. Nelle nostre società umane, abbiamo perso questo senso della correlazione umana. Sì, ci sono associazioni, ci sono gruppi - come il vostro - che si riuniscono per fare una cosa... Ma mi riferisco a quella relazione fondamentale che crea l'armonia

umana. E tante volte abbiamo perso il senso delle radici, dell'appartenenza. Il senso dell'appartenenza. Quando un popolo perde il senso delle radici, perde la propria identità. - Ma no! Noi siamo moderni! Andiamo a pensare ai nostri nonni, ai nostri bisnonni... Cose vecchie! - Ma c'è un'altra realtà che è la storia; c'è l'appartenenza a una tradizione, a una umanità, a un modo di vivere... Per questo è molto importante oggi curare questo, curare le radici della nostra appartenenza, perché i frutti siano buoni.

Per questo oggi più che mai è necessario il dialogo fra i nonni e i nipoti. Questo può sembrare un po' strano, ma se un giovane - voi siete tutti giovani qui - non ha il senso di un rapporto con i nonni, il senso delle radici, non avrà la capacità di portare avanti la propria storia, l'umanità, e dovrà finire a scendere a patti, a compromessi, con le circostanze. L'armonia umana non tollera i patti di compromesso. Sì, la politica umana - che è un'altra arte e necessaria - la politica umana si fa così, con dei compromessi perché può mandare avanti tutti. Ma l'armonia no. Se tu non hai radici l'albero non andrà avanti. C'è un poeta argentino, Francisco Luis Bernárdez - è morto già, è uno dei nostri grandi poeti - che dice: "*Todo lo que el árbol tiene de florido vive de lo que tiene sepultado*". Se l'armonia umana dà dei frutti è perché ha delle radici.

E perché il dialogo con i nonni? Posso parlare con i genitori, questo è molto importante, parlare con i genitori è molto importante. Ma i nonni hanno qualcosa di più, come il buon vino. Il buon vino più invecchia più è buono. Voi francesi conoscete queste cose, no? I nonni hanno quella saggezza. Mi ha sempre colpito quel passo del Libro di Gioele: "I nonni sogneranno. I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno". I giovani sono dei profeti. I vecchi sono dei sognatori. Sembra il contrario, ma è così! A patto che i vecchi e i giovani si parlino. E questa è l'ecologia umana.

Mi spiace, ma dobbiamo finire, perché il Papa anche è schiavo dell'orologio! Ma ho voluto dire questa testimonianza della mia storia, queste cose, per andare avanti. E la parola-chiave è armonia. E la parola-chiave umana è tenerezza, capacità di accarezzare. La struttura umana è una delle tante strutture politiche che sono necessarie. La struttura umana è il dialogo tra i vecchi e i giovani.

Vi ringrazio di quello che state facendo. Mi è piaciuto mandare questo [discorso scritto] al vostro archivio - lo leggerete dopo - e dire, dal cuore, quello che io sento. Mi è sembrato più umano. Vi auguro il meglio. *Et priez pour moi. J'en ai besoin. Ce travail n'est pas facile. Et que le Seigneur benisse vous tous.*

I tweet per il tempo del Creato

L'udienza è avvenuta nel contesto del *Tempo del Creato*, celebrazione annuale di preghiera e azione per la "casa umana" aperta il 1° settembre e che si concluderà il 4 ottobre. In questi giorni Francesco sta sostenendo l'iniziativa con una serie di tweet sull'account @Pontifex, che pubblichiamo di seguito:

Oggi la voce del creato ci esorta, allarmata, a ritornare al giusto posto nell'ordine naturale, a ricordare che siamo parte, non padroni, della rete interconnessa della vita. #TempoDelCreato (5 settembre)

Durante questo #TempoDelCreato, ascoltiamo il battito della creazione. Essa è stata data alla luce per manifestare e comunicare la gloria di Dio, per aiutarci a trovare nella sua bellezza il Signore di tutte le cose e ritornare a Lui (4 settembre)

Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gioioso che contempliamo nella letizia e nella lode. #TempoDelCreato #LaudatoSi (5 settembre)

Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente. #LaudatoSi (5 settembre)



# Troppe lentezze nelle politiche ambientali

*L'attuale «crisi sanitaria... ci ricorda la nostra fragilità» e che maltrattare il mondo «non può che comportare gravi conseguenze, non solo ambientali, ma anche sociali e umane». Lo ha ricordato il Papa nel discorso consegnato a un gruppo di esperti che collaborano con la Conferenza dei Vescovi di Francia sul tema della «Laudato si'».*

**E**ccellenza, Signore, Signori, sono lieto di accogliervi e vi porgo un cordiale benvenuto a Roma. Ringrazio Monsignor de Moulins Beaufort per aver preso l'iniziativa di questo incontro, in seguito alle riflessioni che la Conferenza dei Vescovi di Francia ha svolto riguardo all'Enciclica *Laudato si'*, riflessioni a cui ha partecipato un certo numero di esperti impegnati per la *causa ecologica*.

Facciamo parte di un'unica famiglia umana, chiamati a vivere in una casa comune di cui constatiamo, insieme, l'inquietante degrado. La crisi sanitaria che attraversa attualmente l'umanità ci ricorda la nostra fragilità. Comprendiamo fino a che punto siamo legati gli uni agli altri, inseriti in un mondo di cui condividiamo il divenire, e che maltrattarlo non può che comportare gravi conseguenze, non solo ambientali, ma anche sociali e umane.

Rallegra il fatto che una presa di coscienza dell'urgenza della situazione si riscontri ormai un po' dovunque, che il tema dell'ecologia impregni sempre più i modi di pensare a tutti i livelli e cominci a influire sulle scelte politiche ed economiche, anche se molto resta da fare e se assistiamo ancora a troppe lentezze e persino a passi indietro. Da parte sua, la Chiesa Cattolica intende partecipare pienamente all'impegno per la tutela della casa comune. Essa non ha soluzioni già pronte da proporre e non ignora le difficoltà delle questioni tecniche, economiche e politiche in gioco, né tutti gli sforzi che questo impegno comporta. Ma vuole agire concretamente là dove ciò è possibile, e vuole soprattutto formare le coscienze al fine di favorire una profonda e duratura *conversione ecologica*, che sola può rispondere alle sfide importanti cui dobbiamo far fronte.

In merito a tale conversione ecologica, vorrei condividere con voi il modo in cui le convinzioni di fede offrono ai cristiani grandi motivazioni per la protezione della natura, come pure dei fratelli e delle sorelle più fragili, perché sono certo che la scienza e la fede, le quali propongono approcci diversi alla realtà, posso-



no sviluppare un dialogo intenso e fecondo (cfr. Enc. *Laudato si'*, 62).

La Bibbia ci insegna che il mondo non è nato dal caos o dal caso, ma da una decisione di Dio che lo ha chiamato e sempre lo chiama all'esistenza, per amore. L'universo è bello e buono, e contemplarlo ci permette di intravedere la bellezza e la bontà infinite del suo Autore. Ogni creatura, anche la più effimera, è oggetto della tenerezza del Padre, che le dona un posto nel mondo. Il cristiano non può che rispettare l'opera che il Padre gli ha affidato, come un giardino da coltivare, da proteggere, da far crescere secondo le sue potenzialità. E se l'uomo ha il diritto di fare uso della natura per i propri fini, non può in alcun modo ritenersi suo proprietario o despota, ma solamente l'amministratore che dovrà rendere conto della sua gestione. In questo giardino che Dio ci offre, gli esseri umani sono chiamati a vivere in armonia nella giustizia, nella pace e nella fraternità, ideale evangelico proposto da Gesù (cfr. *LS*, 82). E quando si considera la natura unicamente come oggetto di profitto e di interessi – una visione che consolida l'arbitrio del più forte – allora l'armonia si rompe e si verificano gravi disuguaglianze, ingiustizie e sofferenze.

San Giovanni Paolo II affermava: «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che

*Il testo del discorso  
consegnato*

# L'economia come "cura" al servizio della persona

«Di fronte a un futuro che appare incerto e difficile» l'economia «può diventare espressione di "cura", che non esclude ma include, non mortifica ma vivifica, non sacrifica la dignità dell'uomo agli idoli della finanza, non genera violenza e disuguaglianza, non usa il denaro per dominare». Lo ha scritto il Papa in un messaggio inviato ai partecipanti al Forum di European House - Ambrosetti, svoltosi a Villa d'Este, Cernobbio, dal 4 al 5 settembre. Eccone una traduzione dall'inglese.

Carissimi Signori e Signore!

Saluto con amicizia tutti voi partecipanti al Forum della *European House - Ambrosetti*. Quest'anno il confronto su temi importanti relativi alla società, all'economia e all'innovazione richiede un impegno straordinario, per rispondere alle sfide provocate o rese più acute dall'emergenza sanitaria, economica e sociale.

Dall'esperienza della pandemia tutti stiamo imparando che nessuno si salva da solo. Abbiamo toccato con mano la fragilità che ci segna e ci accomuna. Abbiamo compreso meglio che ogni scelta personale ricade sulla vita del prossimo, di chi ci sta accanto ma anche di chi, fisicamente, sta dall'altra parte del mondo. Siamo stati costretti dagli eventi a guardare in faccia la nostra reciproca appartenenza, il nostro essere fratelli in una casa comune. Non essendo stati capaci di diventare solidali nel bene e nella condivisione delle risorse, abbiamo vissuto la solidarietà della sofferenza.

A livello culturale generale, tanto altro ha insegnato questa prova. Ci ha, infatti, mostrato la grandezza della scienza ma anche i suoi limiti; ha messo in crisi la scala di valori che pone al vertice il denaro e il potere; ha riproposto – con lo stare a casa insieme, genitori e figli, giovani e anziani – fatiche e gioie delle relazioni; ha costretto a fare a meno del superfluo e andare all'essenziale. Ha abbattuto le fragili motivazioni che sostenevano un certo modello di sviluppo. Di fronte a un futuro che appare incerto e difficile, soprattutto a livello sociale ed economico, siamo invitati a vivere il presente discernendo ciò che rimane da ciò che passa, ciò che è necessario da ciò che non lo è.

In questa situazione l'*economia*, nel suo senso umanistico di "legge della casa del mondo", è un campo privilegiato per il suo stretto legame con le situazioni reali e concrete di ogni uomo e di ogni donna. Essa può diventare espressione di "cura", che non esclude ma include, non mortifica ma vivifica, non sacrifica la dignità dell'uomo agli idoli della finanza, non genera violenza e disuguaglianza, non usa



il denaro per dominare ma per servire (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53-60). L'autentico profitto, infatti, consiste in una ricchezza a cui tutti possano accedere. «Ciò che possiedo veramente è ciò che so donare» (cfr. Udienda generale 7 novembre 2018).

Nella tragedia, che ancora attanaglia l'umanità intera, non sono bastate neppure la scienza e la tecnica. L'elemento decisivo è stato il surplus di generosità e di coraggio, messo in atto da tante persone. Questo spinge ad uscire dal paradigma tecnocratico, inteso come unico o prevalente approccio ai problemi. Paradigma improntato alla logica del dominio sulle cose, nel falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 462; cfr. Enc. *Laudato si'*, 106). Nei confronti sia della natura sia, a maggior ragione, delle persone, è necessario un cambiamento di mentalità che allarghi lo sguardo e orienti la tecnica, mettendola al servizio di un altro tipo di modello di sviluppo, più sano, più umano, più sociale e più integrale.

È tempo di un *discernimento*, alla luce dei principi dell'etica e del bene comune, in ordine alla ripartenza che tutti desideriamo. Sant'Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, fa uso frequente di tale termine nei suoi scritti, ispirandosi alla grande tradizione biblica sapienziale e, soprattutto, alle parole di Gesù di Nazaret. Cristo invitava i suoi ascoltatori, e oggi tutti noi, a non fermarsi all'aspetto esterno dei fenomeni, ma a discernere saggiamente i segni dei tempi. A tal fine, due sono le componenti da considerare: la conversione e la creatività.

Da un lato, si tratta di vivere una *conversione ecologica*, per poter rallentare un ritmo disumano di consumo e di produzione, per imparare

*Ai partecipanti  
al Forum  
della European  
House - Ambrosetti  
a Cernobbio*

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 11

a comprendere e a contemplare la natura, a riconnetterci con il nostro ambiente reale. Puntare a una riconversione ecologica della nostra economia, senza cedere all'accelerazione del tempo, dei processi umani e tecnologici, ma tornando a relazioni vissute e non consumate.

D'altro lato, siamo chiamati a essere *creativi*, come gli artigiani, forgiando percorsi nuovi e originali per il bene comune. E si può essere creativi solo se capaci di accogliere il soffio dello Spirito, che spinge a osare scelte mature e nuove, spesso audaci, facendoci uomini e donne interpreti di uno sviluppo umano integrale a cui tutti aspiriamo. È la creatività dell'amore a poter ridare senso al presente per aprirlo a un futuro migliore.

Per questa conversione e questa creatività è indispensabile formare e sostenere le nuove generazioni di economisti e imprenditori. Per questo li ho invitati, dal 19 al 21 novembre prossimo, nella Assisi del giovane Francesco che, spogliatosi di tutto «per scegliere Dio come stella polare della sua vita, si è fatto povero con i poveri e fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima» (*Lettera per l'evento "Economy of Francesco"*). Ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo, 1 maggio 2019). È importante investire sulle nuove generazioni protagoniste dell'economia di domani, formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità, della cultura dell'incontro. L'economia di oggi, i giovani, i poveri, hanno bisogno prima di tutto della vostra umanità, della vostra fraternità rispettosa e umile, e solo dopo del vostro denaro (cfr. Enc. *Laudato si'*, 129; *Discorso ai partecipanti all'incontro "Economia di Comunione"*, 4 febbraio 2017).

## Troppe lentezze nelle politiche ambientali

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 10

deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato» (Enc. *Centesimus annus*, 38). Tutto dunque è connesso. Sono la stessa indifferenza, lo stesso egoismo, la stessa cupidigia, lo stesso orgoglio, la stessa pretesa di essere il padrone e il despota del mondo che portano gli esseri umani, da una parte, a distruggere le specie e saccheggiare le risorse naturali, dall'altra, a sfruttare la miseria, abusare del lavoro delle donne e dei bambini, rovesciare le leggi della cellula familiare, non rispettare più il diritto alla vita umana dal concepimento fino al termine naturale.

Pertanto, «se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fon-

damentali» (LS, 119). Quindi non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo, ed è guarendo il cuore dell'uomo che si può sperare di guarire il mondo dai suoi disordini sia sociali sia ambientali.

Cari amici, vi rinnovo il mio incoraggiamento per i vostri sforzi in favore della tutela dell'ambiente. Mentre le condizioni del pianeta possono apparire catastrofiche e certe situazioni sembrano persino irreversibili, noi cristiani non perdiamo la speranza, perché abbiamo lo sguardo rivolto a Gesù Cristo. Egli è Dio, il Creatore in persona, venuto a visitare la sua creazione e ad abitare in mezzo a noi (cfr. LS, 96-100), per guarirci, per farci ritrovare l'armonia che abbiamo perduto, armonia con i fratelli e armonia con la natura. «Non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade» (LS, 245).

Chiedo a Dio di benedirvi. E vi domando, per favore, di pregare per me.



Nel vostro Forum è messa in cantiere anche l'organizzazione di un'agenda per l'Europa. Sono passati settant'anni dalla dichiarazione Schuman, del 9 maggio 1950, che istituiva la forma embrionale dell'Unione Europea. Oggi più che mai l'Europa è chiamata ad essere protagonista in questo sforzo creativo per uscire dalle strettoie del paradigma tecnocratico, esteso alla politica e all'economia. Questo sforzo creativo è quello della solidarietà, l'unico antidoto contro il virus dell'egoismo, ben più potente del Covid-19. Se allora si prospettava una solidarietà nella produzione, oggi questa solidarietà va estesa al bene più prezioso: la persona umana. Essa va messa al posto che le spetta, cioè al centro dell'educazione, della sanità, delle politiche sociali ed economiche. Essa va accolta, protetta, accompagnata e integrata quando, in cerca di un futuro di speranza, bussava alle nostre porte.

La città del futuro sarà anche al centro delle vostre riflessioni. Non è un caso se, nella Bibbia, il destino dell'umanità trova il suo compimento in una città, la Gerusalemme celeste descritta dal libro dell'Apocalisse (cc. 21-22). Una città di pace, come indica il suo nome, le cui porte sono sempre aperte a tutti i popoli; città a misura d'uomo, bella e splendente; città dalle molteplici sorgenti e alberi; città accogliente, dove malattia e morte sono sconfitte. Questa meta altissima può mobilitare le migliori energie dell'umanità nella costruzione di un mondo migliore. Vi invito, quindi, ad alzare lo sguardo e ad avere ideali alti e grandi aspirazioni.

Auspico che queste vostre giornate di confronto siano feconde: che aiutino a camminare insieme, orientandosi nella confusione delle voci e dei messaggi e facendo attenzione che nessuno si perda. Vi incoraggio a dare ulteriore slancio nel costruire modalità nuove di intendere l'economia e il progresso, combattendo ogni emarginazione, proponendo nuovi stili di vita, dando voce a chi non ne ha.

Concludo con un augurio che esprimo attraverso le parole di un Salmo biblico: «Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda» (90, 17).

Roma, San Giovanni in Laterano,  
27 agosto 2020

FRANCESCO

# Per uno sport inclusivo capace di guarire le ferite

*Papa Francesco ha ricevuto in udienza sabato mattina, 5 settembre, nella Biblioteca privata, una rappresentanza dei partecipanti all'iniziativa sportiva e solidale We Run Together, promossa da Atletica Vaticana – con il Cortile dei Gentili, le Fiamme Gialle e Fidal Lazio – per gli ospedali di Bergamo e di Brescia. L'iniziativa era stata personalmente lanciata dal Papa il 20 maggio scorso. Il gruppo era accompagnato dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, che, nel saluto rivolto al Pontefice, ha parlato della gratuità e della bellezza del dare più che del ricevere, anche nello sport.*

Care amiche e cari amici sportivi, buongiorno, un'altra volta!

Insieme, il 20 maggio scorso, abbiamo lanciato l'iniziativa sportiva solidale *We Run Together*, come sostegno e ringraziamento per due realtà in prima linea nell'assistere i malati di coronavirus: l'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo e la Fondazione Poliambulanza di Brescia. Oggi una rappresentanza del loro personale è qui presente. Benvenuti! E salutando voi, saluto tutti i vostri colleghi d'Italia e del mondo intero, che lavorano con sacrificio accanto ai malati. Dio vi renda merito per il vostro impegno!

E oggi desidero ringraziare anche tanti atleti di vari Paesi, che hanno offerto vari oggetti sportivi per l'asta solidale. Mi ha fatto molto piacere sapere che alcuni atleti hanno anche aperto la porta della loro casa per la gioia di un incontro diretto. E questo è importante: aprire la porta della propria casa è aprire il cuore. È un segnale [per dire]: "Ti apro il cuore".

In effetti, l'iniziativa *We Run Together* ha fatto incontrare sullo stesso piano di dignità umana e sportiva campioni famosi e altri campioni che portano una disabilità e che così fanno onore allo sport. Uno sport inclusivo, fraterno, capace anche di guarire ferite, di costruire ponti, costruire amicizia sociale. Questo, soprattutto per i più giovani, è un messaggio eloquente. E un vero sport, ha sempre quella dimensione di amatorialità, l'*amateur*... È gratuito. Il Cardinale [Ravasi] ha detto la parola "gratuità". È proprio dello sport *amateur*.

Sono contento che voi di "Atletica Vaticana" portiate avanti questo modo di vivere lo sport. Continuate così! E auspico che possiate realizzare appena possibile il Meeting che era previsto per la scorsa primavera, in collaborazione con la Guardia di Finanza, il "Cortile dei Gentili" e la Fidal Lazio. Intanto, mi fa piacere offrire in un nuovo libro della Libreria Editrice Vaticana alcuni miei interventi sul tema dello sport.

Grazie a tutti per quello che fate e per questo incontro. Con l'aiuto di Dio, *we run together*, corriamo insieme, per la fraternità e la dignità umana. Grazie!



*Il Papa rilancia lo stile dell'iniziativa We Run Together*

## Correndo insieme senza lasciare indietro nessuno

«Portate avanti questo modo di vivere lo sport. Continuate così!». È con l'incoraggiamento appassionato di Papa Francesco che l'esperienza inclusiva e solidale di *We Run Together* prosegue ora nella quotidianità degli sportivi, campioni e amatori, olimpionici e disabili fisici e mentali: tutti con la stessa dignità. Sabato mattina, 5 settembre, Francesco ha incontrato una rappresentanza dei protagonisti dell'asta sportiva di beneficenza che è stata lanciata da lui stesso il 20 maggio scorso, con un'udienza e un videomessaggio. Sono stati raccolti 100.000 euro. All'iniziativa hanno partecipato oltre 150 atleti, molti dei quali con disabilità, e numerose squadre e società sportive internazionali. Il Papa ha donato quattro oggetti sportivi per l'asta. L'obiettivo dell'iniziativa è stato raccogliere fondi ma anche testimoniare la possibilità di uno sport che sia davvero solidale e inclusivo. All'udienza erano presenti sei protagonisti dello sport che hanno sostenuto personalmente l'asta solidale: Nicole Orlando, atleta con la sindrome di Down, più volte campionessa del mondo di atletica; Daniele Cassioli, atleta non-vedente, 25 volte campione del mondo di sci nautico; Monica Contrafatto, atleta con amputazione a una gamba in seguito a un attentato in Afghanistan; Valerio Aspromonte e Carolina Erba (con il loro bambino, Leone, 3 anni), campioni olimpici e mondiali di scherma che per *We Run Together* hanno aperto la porta di casa a una famiglia di Bergamo. Con

loro anche Manuela Olivieri, moglie di Pietro Mennea, figura emblematica dei valori sportivi, morto nel 2013. Il Papa ha personalmente ringraziato il personale degli ospedali Papa Giovanni XXIII di Bergamo e Fondazione Poliambulanza di Brescia per il loro servizio, in prima linea, nella lotta contro il covid 19. A rappresentare queste due comunità all'udienza erano presenti per l'ospedale bergamasco il direttore generale Maria Beatrice Stasi, che ha avuto il virus; il direttore sanitario Fabio Pezzoli, che ha seguito ogni fase di attività dell'unità di crisi ed è sicuramente un testimone privilegiato per l'attività e per aver a sua volta contratto il covid; e Simonetta Cesa, direttore delle professioni sanitarie (infermieri, operatori tecnici e sanitari, personale riabilitativo) e artefice con il suo staff del grande lavoro per allestire i reparti-covid e per la formazione del personale per trattare i pazienti bisognosi di ossigeno. Anche lei ha vissuto personalmente l'esperienza del virus. A rappresentare l'ospedale bresciano erano presenti il presidente Mario Taccolini; l'infermiera di terapia intensiva Stefania Pace, coordinatrice del servizio infermieristico, che ha lavorato in corsia per tutta l'emergenza ed è in prima linea nell'ordine professioni infermieristiche per far sì che agli infermieri vengano riconosciute più dignità e diritti; e Paolo Terragnoli, direttore del pronto soccorso, presente in ospedale durante l'emergenza 24 ore su 24 per settimane.

Francesco ha ringraziato le realtà che hanno collaborato con Atletica Vaticana nell'iniziativa *We Run Together*: il Cortile dei Gentili (struttura del Pontificio Consiglio della cultura costituita per favorire l'incontro e il dialogo tra credenti e non credenti), le Fiamme Gialle, rappresentate dal comandante Vincenzo Parrinello, e Fidal Lazio con il presidente Fabio Martelli. Il progetto dell'asta *We Run Together* nasce "in sostituzione" del Meeting inclusivo di atletica (con campioni, disabili fisici, mentali, rifugiati e carcerati) che avrebbe dovuto svolgersi il 21 maggio scorso nel Centro sportivo della Guardia di Finanza a Castelporziano. Rimandato per la pandemia, quel Meeting è stato "sostituito" dall'asta solidale, nella speranza di poterlo ri-organizzare in pista nel 2021. Sulla stessa linea dei contenuti del Meeting e dell'asta – e cioè la testimonianza di uno stile sportivo solidale e inclusivo, per tutti – è la pubblicazione del libro *Mettersi in gioco* che raccoglie i pensieri di Papa Francesco sullo sport. Edito dalla Libreria Editrice Vaticana, con il patrocinio di Atletica Vaticana, il volume è stato presentato lunedì 7 settembre nello stadio delle Terme di Caracalla. Papa Francesco ha personalmente consegnato agli atleti e ai rappresentanti degli ospedali lombardi una copia del libro proprio come segno di ringraziamento per aver sostenuto l'iniziativa di beneficenza ma anche come testimonianza per rilanciare uno sport che sia davvero inclusivo e solidale per tutti.

# Il chiacchiericcio è una peste più brutta del covid

*«Il chiacchiericcio è una peste più brutta del covid». Per questo occorre fare «uno sforzo: niente chiacchiere». È quanto ha raccomandato Papa Francesco all'Angelus del 6 settembre, recitato dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano. Prima della preghiera mariana con i fedeli presenti al tradizionale appuntamento domenicale di mezzogiorno in piazza San Pietro – nel rispetto delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi dei contagi – il Pontefice ha rimarcato l'importanza della correzione fraterna cui rimandava il passo evangelico proposto dalla liturgia.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr. Mt 18, 15-20) è tratto dal quarto discorso di Gesù nel racconto di Matteo, conosciuto come discorso "comunitario" o "ecclesiale". Il brano odierno parla della *correzione fraterna*, e ci invita a riflettere sulla duplice dimensione dell'esistenza cristiana: quella comunitaria, che esige la *tutela della comunione*, cioè dell'unità della Chiesa, e quella personale, che impone attenzione e *rispetto per ogni coscienza individuale*.

Per correggere il fratello che ha sbagliato, Gesù suggerisce una pedagogia del recupero. E sempre la pedagogia di Gesù è pedagogia di recupero; Lui sempre cerca di recuperare, di salvare. E questa pedagogia di recupero è articolata in tre passaggi. In primo luogo dice: «Ammoniscilo fra te e lui solo» (v. 15), cioè non mettere in piazza il suo peccato. Si tratta di andare dal fratello con discrezione, non per giudicarlo ma per aiutarlo a rendersi conto di quello che ha fatto. Quante volte noi abbiamo avuto questa esperienza: qualcuno viene e ci dice: «Ma, senti, tu in questo hai sbagliato. Tu dovresti cambiare un po' in questo». Forse all'inizio ci arrabbiamo, ma poi ringraziamo, perché un gesto di fratellanza, di comunione, di aiuto, di recupero.

E non è facile mettere in pratica questo insegnamento di Gesù, per diverse ragioni. C'è il timore che il fratello o la sorella reagisca male; a volte manca la confidenza sufficiente con lui o con lei... E altri motivi. Ma tutte le volte che noi abbiamo fatto questo, abbiamo sentito che era proprio la strada del Signore.

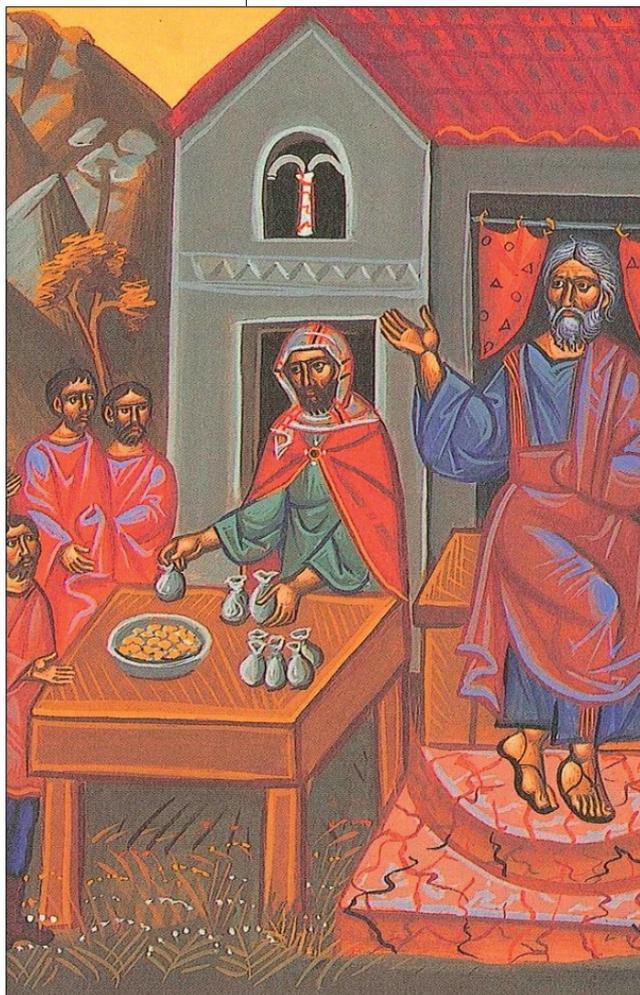
Tuttavia, può avvenire che, malgrado le mie buone intenzioni, il primo intervento fallisca. In questo caso è bene non desistere e dire: «Ma si arrangi, me ne lavo le mani». No, questo non è cristiano. Non desistere, ma ricorrere all'appoggio di qualche altro fratello o sorella. Gesù dice: «Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (v. 16). Questo è un precetto della legge mosaica (cfr. Dt 19, 15). Sebbene possa sembrare contro l'accusato, in realtà serviva a tutelarlo da falsi accusatori. Ma Gesù va oltre: i due testimoni sono richiesti non per accusare e giudicare, ma per aiutare. «Ma mettiamoci d'accordo, tu ed io, andiamo a parlare a questo, a questa che sta sbagliando, che sta facendo una figuraccia.



Ma andiamo da fratelli a parlargli». Questo è l'atteggiamento del recupero che Gesù vuole da noi. Gesù infatti mette in conto che possa fallire anche questo approccio – il secondo approccio – con i testimoni, diversamente dalla legge mosaica, per la quale la testimonianza di due o tre era sufficiente per la condanna.

In effetti, anche l'amore di due o tre fratelli può essere insufficiente, perché quello o quella sono testardi. In questo caso – aggiunge Gesù –, «dillo alla comunità» (v. 17), cioè alla Chiesa. In alcune situazioni tutta la comunità viene coinvolta. Ci sono cose che non possono lasciare indifferenti gli altri fratelli: occorre un amore più grande per recuperare il fratello. Ma a volte anche questo può non bastare. E

*Riflessione  
del Pontefice  
sulla correzione  
fraterna  
e la necessità  
di perdonare*



# Non ragioniere ma innamorato!

di LEONARDO SAPIENZA

Oggi il comportamento del padrone della vigna sarebbe certamente incomprensibile; giudicato antisindacale! Tra l'altro – stando anche a cronache recenti – oggi si preferisce schiavizzare e sottopagare in nero i lavoratori, anche a seconda del colore della pelle!

Ancora una volta si vede che la logica di Dio va al di là di ogni logica umana. Ne abbiamo conferma anche dalla prima lettura: dice Dio «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie».

«Dio non è ingiusto verso i primi, è generoso verso gli ultimi. Dio non paga, dona!» (Ermes Ronchi). Con lui non ci sono primi posti o precedenze. La salvezza, lui la dona gratuitamente a tutti, a qualunque ora del giorno.

Dobbiamo guardarci dal pericolo che prospettava Kierkegaard, e cioè un cristiano che vive la fede con lo stile del ragioniere e non dell'innamorato.

Noi, che ci crediamo cristiani praticanti dalla prima ora, avanziamo pretese nei riguardi di quelli che si convertono all'ultima ora. E non ci accorgiamo che continuiamo ad essere freddi, abitudinari, incoerenti e mediocri.

Impegniamoci a superare questo modo di pensare e di vivere da favoriti e privilegiati! Sforziamoci di vivere come vuole Dio: lasciamo l'ultima parola alla bontà e non alla giustizia in senso stretto.

Nella seconda lettura abbiamo un esempio, san Paolo: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno». Così parla un vero innamorato!

20 settembre  
domenica XXV  
del Tempo  
ordinario  
Is 55, 6-9  
Sal 144  
Fil 1, 20-27  
Mt 20, 1-16

## L'Angelus domenicale

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 14

dice Gesù: «E se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (*ibid.*). Questa espressione, in apparenza così sprezzante, in realtà invita a rimettere il fratello nelle mani di Dio: solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quello di tutti i fratelli messi insieme. Questo insegnamento di Gesù ci aiuta tanto, perché – pensiamo ad un esempio – quando noi vediamo uno sbaglio, un difetto, una scivolata, in quel fratello o quella sorella, di solito la prima cosa che facciamo è andare a raccontarlo agli altri, a chiacchierare. E le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa. Il grande chiacchierone è il diavolo, che sempre va dicendo le cose brutte degli altri, perché lui è il bugiardo che cerca di disunire la Chiesa, di allontanare i fratelli e non fare comunità. Per favore, fratelli e sorelle, facciamo uno sforzo per non chiacchierare. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid! Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere. È l'amore di Gesù, che ha accolto pubblicani e pagani, scandalizzando i benpensanti dell'epoca. Non si tratta perciò di una condanna senza appello, ma del riconoscimento che a volte i nostri tentativi umani possono fallire, e che solo il trovarsi davanti a Dio può mettere il fratello di fronte alla propria coscienza e alla responsabilità dei suoi atti. Se la cosa non va, silenzio e preghiera per il fratello e per la sorella che sbagliano, ma mai il chiacchiericcio.

La Vergine Maria ci aiuti a fare della correzione fraterna una sana abitudine, affinché nelle nostre comunità si possano in-

staurare sempre nuove relazioni fraterne, fondate sul perdono reciproco e soprattutto sulla forza invincibile della misericordia di Dio.

*Al termine dell'Angelus il Papa ha salutato i vari gruppi di fedeli. Ecco le sue parole.*

Cari fratelli e sorelle!

Saluto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi: famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni.

In particolare, saluto i seminaristi del Pontificio Collegio Nord Americano di Roma; e quelli del Seminario Maggiore di Lubiana (Slovenia). Saluto gli adolescenti di Cernusco sul Naviglio e quelli di Chiuso e di Maggiano – con i fazzoletti gialli –, che si preparano alla professione di fede. Esorto tutti a stringersi sempre più a Gesù, Pietra angolare e buon Pastore.

Saluto le donne atlete, affette da sclerosi multipla, che hanno percorso la via Francigena da Siena a Roma; e i ragazzi di Santo Stefano Lodigiano, venuti in bicicletta per una iniziativa benefica. Entrambi questi gruppi sono stati coraggiosi; andate avanti con gioia e con fiducia!

Saluto anche i fedeli di altri Paesi; vedo che ci sono dei polacchi, dei libanesi, dei francesi, dei messicani. Saluto tutti voi! Anche voi, coraggiosi, dell'Immacolata: avanti!

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

#controcopertina



## Il 3 ottobre ad Assisi Papa Francesco firmerà la nuova enciclica «Fratelli tutti»

Nel pomeriggio di sabato 3 ottobre 2020 il Santo Padre Francesco si recherà ad Assisi per firmare la nuova Enciclica «*Fratelli tutti*» sulla fraternità e l'amicizia sociale. Lo afferma in una dichiarazione, diffusa nella mattina di sabato 5 settembre, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni. «La Prefettura della Casa Pontificia – prosegue la dichiarazione – informa che alle

ore 15 il Santo Padre arriverà al Sacro Convento, dove celebrerà la Santa Messa presso la Tomba di San Francesco, e al termine firmerà l'Enciclica. A motivo della situazione sanitaria, è desiderio del Santo Padre che la visita si svolga in forma privata, senza alcuna partecipazione dei fedeli. Appena terminata la celebrazione, il Santo Padre farà rientro in Vaticano».